

Il MIG caduto sulla Sila. Un mistero nel mistero

Corriere della Sera - 18 novembre 1992

ROMA - Un Mig 23 libico che non decolla dalla Libia ma si schianta tra le rocce della Sila. Un Mig 23 libico che passa al setaccio degli esperti di Cia e US Air Force ma non viene ufficialmente dichiarato "libico". Un Mig 23 "libico" ceduto da Mosca a Tripoli ma di cui Mosca preferisce non attribuire la proprietà. Un Mig 23 "libico" il cui pilota "muore" nella prima autopsia il 18 luglio 1980 (giorno del ritrovamento) e nel supplemento 22 giorni prima (giorno della strage di Ustica). Un pilota che porta stivaletti e casco "made in Usa" ed è dichiarato libico dai libici, siriano nei documenti del nostro controspionaggio ma si sospetta possa essere persino italiano o chissà cosa... Mistero nel mistero, giallo nel giallo. Siamo alle battute finali, comunque. È in arrivo la perizia sul Mig 23 e, dalle prime indiscrezioni, quando verrà resa pubblica farà arrossire parecchi ufficiali della nostra Aeronautica militare. Quelli che nel 1980 firmarono la famosa relazione della "Commissione d'inchiesta italo-libica" e quelli che nei 12 anni trascorsi hanno cercato di sostenerne il valore tecnico, la profondità d'indagine e, naturalmente, le conclusioni. Bene, gli esperti che hanno esaminato tutto il materiale disponibile sarebbero giunti alla determinazione che se il Mig fosse decollato dalle coste libiche non sarebbe mai arrivato sulla Sila ma sarebbe finito in mare, per mancanza di carburante. Dunque, la base di partenza del Mig avrebbe dovuto essere molto più vicina al punto dell'impatto: Jugoslavia, Malta o addirittura in Italia. Non solo, le testimonianze selezionate durante le trasferte dei giudici in Calabria riproporrebbero tutto intero il quesito: il Mig volò il 18 luglio, giorno del ritrovamento ufficiale, o il 27 giugno, giorno della strage nel cielo di Ustica? Infine, la vera sorpresa. Che poi sono due. La prima viene da Washington: dove sulla nazionalità del Mig 23 ci si trincerava nel silenzio, spiegato con motivazioni di "sicurezza nazionale". La seconda viene da Mosca: dove, al quesito del giudice Priore sul Paese cui era stato ceduto il Mig, si risponde picche perchè non c'è trattato di reciproca cooperazione giudiziaria. Insomma, quel Mig 23 con scritte in tre lingue (cirillico, arabo e inglese) per conto di chi volava? Chi c'era a bordo? Quale missione doveva compiere o aveva compiuto? È possibile che dopo essere stato spedito sulla Sila dal capostazione Cia a Roma (Duane Clarridge) e per intercessione del capo del Sios Aeronautica (Zeno Tascio), il maggiore Warren Walters della US Air Force non abbia saputo o forse potuto rispondere al banale quesito degli italiani. E, nel caso, per coprire chi e cosa? Sono dunque ancora spalancate tutte le ipotesi. Compresa quella secondo cui il Mig volasse con le insegne libiche ma fosse invece impiegato da un Paese dell'Alleanza in missioni di addestramento (come "lepre") o addirittura utilizzato per una missione "coperta".

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*